



Dal ritorno del latino alla lettura della Bibbia. Dividono le nuove linee guida per le scuole elementari e medie annunciate dal ministro dell'Istruzione Giuseppe Valditara che potrebbero entrare in vigore a partire dal nuovo anno. Se in tanti sottolineano l'importanza di recuperare le radici culturali e linguistiche del paese, altri pongono l'accento sui pericoli legati al concetto di identità, che rischia di diventare strumento per alzare barriere, in una scuola e una

società sempre più multiculturali.

"Mi trovo perfettamente in linea con il pensiero del Ministro Valditara - spiega il professore Nicola Trunfio, dirigente scolastico dell'Ic Cristuoli di Sant'Angelo dei Lombardi, sindaco di Villamaina, referente scuola Progetto Pilota Alta Irpinia - Mi convince l'idea di provare a coniugare l'innovazione con la nostra tradizione culturale. L'inserimento del latino nel curriculum,

La principale novità è il ritorno del latino, che potrebbe essere introdotto in via facoltativa già a partire dalla seconda media, con l'inserimento della lettura della Bibbia nei programmi ministeriali. Tra le altre proposte l'abolizione della geostoria alle superiori, sostituita da uno studio della storia più focalizzato e narrativo, una maggiore focalizzazione sulla storia d'Italia e dell'Occidente, con approfondimenti sui popoli italici, la civiltà greca e romana e i primi secoli del Cristianesimo. Centrale l'educazione musicale e artistica sin dalla scuola primaria, per favorire lo sviluppo della creatività e dell'espressione personale

a partire dalla seconda media, con un'ora settimanale opzionale è molto interessante, anche se non si può definire una novità, dato che molte scuole già dedicano moduli extracurricolari a questa tipologia di percorso. Trovo giusto ridare centralità alla storia d'Italia e dell'Occidente, riproponendo quella finora dimenticata degli antichi popoli italici. Qualche mese fa abbiamo presentato, insieme al compianto collega Romualdo Marandino, un volume sulla storia degli antichi Irpini: *Le Genti del Lupo*, con lo scopo di fare appassionare le giovani generazioni alla riscoperta delle radici. Altrettanto giusto cercare di rivalutare la creatività della nostra tradizione musicale ed artistica proprio come lo studio dei testi classici della letteratura occidentale, tra i quali giustamente il ministro Valditara annovera la Bibbia, quello che forse connota più efficacemente le radici comuni dei popoli del Mediterraneo e dell'Occidente". Mentre ribadisce di non condividere "la politica sulla razionalizzazione delle autonomie scolastiche in quanto credo che per le aree interne sarebbero necessari parametri di maggiore flessibilità".

Sulla stessa linea il dirigente scolastico del **Convitto Colletta di Avellino Attilio Lieto** che spiega come il ritorno al latino rappresenti un segnale importante: "Quest'anno, a partire dal secondo quadrimestre al Convitto di Avellino, avevamo già pensato di introdurre lo studio del latino con una progettualità redatta dai docenti interni grazie alla sinergia tra docenti della Scuola Secondaria di I Grado e dei nostri Licei (Liceo Classico e Liceo Classico Europeo). La lingua latina può consentire di trasmettere agli allievi la consapevolezza del valore della correttezza linguistica e formale, in vista della chiarezza nella comunicazione. In fondo, se si riflette, la chiarezza è anche una forma di autocontrollo, un "doveroso impegno verso l'altro", per usare le parole del Ministro". Ribadisce come "una delle virtù che il Latino e le lingue classiche insegnano è proprio la pazienza di fermarsi in un mondo frenetico, di riflettere sulle parole di chi non è più ma che ha lasciato un segno indelebile nella civiltà europea. Il Latino è parte di noi, perché è il fondamento del nostro linguaggio. Ed è il linguaggio che ci permette di incontrare l'altro e di incontrarlo con meno paura. Ben venga il latino, se questo serve a creare civiltà, che è sempre frutto di un incontro di culture diverse, del



“Una delle virtù che il Latino e le lingue classiche insegnano è proprio la pazienza di fermarsi in un mondo frenetico, di riflettere sulle parole di chi non è più ma che ha lasciato un segno indelebile nella civiltà europea. Il Latino è parte di noi, perché è il fondamento del nostro linguaggio”

cosmopolitismo, un atteggiamento che in questi tempi bui risulta quanto mai necessario per la vera Pace nel mondo”.

Ad avanzare qualche riserva **Gregorio Iannaccone**, dirigente scolastico **Andis**: "Abbiamo delle buone indicazioni nazionali, che necessitano di essere rivisitate, per rispondere ai veloci cambiamenti della società contemporanea. Certo, nessuno si aspettava che anziché di intelligenza artificiale si parlasse delle filastrocche a memoria (le migliori restano quelle di Gianni Rodari, progressista ante litteram). Ma il testo di questo preannunciato salto nel futuro, con tanto di Bibbia e di latino, ancora non esiste. C'è qualche battuta, intervista a giornale amico (del Ministro) e un avvio di dibattito surreale senza i protagonisti veri della scuola, i docenti, i dirigenti, gli studenti... Sono stati tirati in ballo i modesti risultati degli apprendimenti nella scuola secondaria di primo grado, ma se verificassimo quelli della società adulta, sarebbero raccapriccianti e non migliorerebbero con la Bibbia, a meno che non si spera in effetti miracolanti. Vorrei ricordare che in Italia esiste l'autonomia scolastica, costituzionalmente garantita, che già consente di attivare corsi di latino, di estendere l'insegnamento della musica e pure di insegnare la salvifica filastrocca a memoria. Ecco, proviamo a crederci nell'autonomia, a sostenerla, come abbiamo sostenuto a Bergamo in un interessante convegno dell'Andis. La scuola si fa crescere soprattutto valorizzando le risorse professionali degli operatori e la progettualità dei territori. Partendo da qui si possono riscrivere tutte le

indicazioni possibili guardando alla crescita dei giovani e della società, non a miseri interessi che con gli apprendimenti hanno poco o nulla a che fare”.

Ad esprimere qualche dubbio anche la dirigente scolastica dell'Ic Di Meo di Volturara **Emilia Di Blasi**: “Il latino è una lingua importantissima per la formazione dei ragazzi, un tassello prezioso per completare la loro conoscenza e aiutarli a comprendere meglio il nostro passato. Tuttavia, ritengo che sia importante rispettare l'autonomia delle singole scuole e lasciare a ogni istituto la scelta di attivare un percorso di formazione legato alle lingue classiche. Inoltre, progettualità di questo tipo sono già state promosse in passato anche dal nostro istituto.”

A parlare di una riforma che non affronta in nessun modo i nodi con cui deve fare i conti la scuola oggi la professoressa **Margherita Faia**, docente al liceo scientifico **Mancini di Avellino**: “La scuola italiana sta attraversando una crisi profondissima, che ha il suo culmine nella burocratizzazione eccessiva della sua ossatura, che finisce per svilitare la qualità della didattica, qualità che molti docenti continuano a tutelare come possono nella consapevolezza che un'istruzione intesa come percorso di vita relazionale, civica e culturale possa fare la differenza. La scuola andrebbe ripensata alla luce dei nuovi tempi, e quel che mi preoccupa della riforma Valditara è una proposta diversa, proprio di alcuni percorsi storici che non dialogherebbero più con i contesti internazionali, facendo venir meno la conoscenza consapevole di taluni eventi. Quanto al resto, oggi nessuno impedisce ad un docente di chiedere ai propri alunni di imparare poesie a memoria, alle scuole medie ci sono corsi extracurricolari facoltativi per apprendere le basi della lingua latina, non credo che, dinanzi alle tante questioni legate al mondo dell'istruzione oggi, bisogna continuare ad assistere allo spettacolo della montagna che partorisce il topolino. Quanto alla lettura della Bibbia alle scuole elementari, non ritengo che essa debba essere un obbligo ministeriale”.

A commentare positivamente le nuove indicazioni nazionali la professoressa **Giulietta Fabbo**, docente al liceo **Colletta di Avellino**: “E' un segnale di riconoscimento dell'importanza delle lingue classiche nella formazione. E' il segno della consapevolezza che lo studio della disciplina linguistica latina consentirà alle giovani



Di Blasi: “Mi convince di meno l'inserimento dello studio della Bibbia. Non mi piacciono le imposizioni dall'alto, credo che la lettura della Bibbia acquisti un senso profondo nel momento in cui diventa punto di partenza per interrogarsi sul concetto di cristianità e sui valori di rispetto e tolleranza, altrimenti finiamo per fare catechismo. Bisognerebbe tutelare la libertà di insegnamento di ciascun docente”

menti di avviarsi in tempo utile verso la comprensione dell'importanza della regola e della sua applicazione. Chi insegna alle scuole superiori di secondo grado da anni registra un calo della percezione delle strutture formali di base che fanno riferimento agli aspetti morfologici e sintattici della lingua italiana. L'insegnamento del latino ritornerà dunque ad essere funzionale al miglior apprendimento della lingua italiana, diventerà funzionale alla capacità dell'allievo di applicare meccanismi logici e di ragionamento. Le due facce della medaglia della disciplina classica, ovvero l'approfondimento della lingua italiana da un lato, e la capacità di ragionamento dall'altra, vengono introdotte in una fase fondamentale nella psicologia dell'età evolutiva e saranno garanzia di una formazione più completa”.

Critico **Leonardo Festa**, docente del liceo **Colletta**: “La principale preoccupazione che emerge da questa riforma pare essere quella di ritrovare la propria identità, per poter meglio tramandare la nostra tradizione, e di opporsi ad una scuola globalizzata che, come sostiene Gramellini, in nome dell'inclusione, finisca per allevare apolidi privi di identità e memoria. Occorre imparare a leggere criticamente, aiutare gli studenti ad accrescere il proprio senso critico: studiare la Bibbia va benissimo, ma non se l'obiettivo è catechizzare, così come studiare la storia dell'Occidente è fondamentale, ma solo se lo si fa in comparazione con quanto avvenuto nel resto del mondo. Non è certo sbagliato conoscere la propria identità, ma lo si fa per chiudersi in sé stessi o aprirsi agli altri?”.